

LIBIA IL SEQUESTRO DEI REPORTER

Reportage
DOMENICO QUIRICO
INVIATO A TRIPOLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quel giorno Tripoli era vuota, l'ultimo segno del destino che gioca con te e poi sogghigna: bene, ti ho avvertito. Invano, ora ti agguanto. E poi c'è la caserma, l'immensa casa-fortezza-prigione del Colonnello che mi condonò. Perché quel 24 agosto il muro che la circondava era intatto e ora è rovina ciclopica data in pasto alle ruspe, come il suo padrone cadavere unificato e sconvolto: le gartite sono buchi vuoti pieni solo di cielo, qui e là c'è ancora un pezzo di muro alzo quanto un uomo, i margini segnati, roscigliati come dai morsi di roditori di grandezza sovrumana. Ora è svelata quella fortezza impendibile e piena di segreti paurosi: spiazzati deserti, grigi, diseguali, hangar ammeriti che hanno l'aspetto di tendoni sfatti di commedianti girovaghi, impronte chiare di stanze, corridoi, ingressi, tracce di immensi nidi simmetrici.

Eppure in alcuni spiazzati c'è già il verde nuovo dell'inverno, si vedono ramoscelli verdi tra le immondizie e i calcinacci. Si rivestono già della pace, hanno già dimenticato! Come è forte la vitalità Non c'è più, come quel giorno, l'odore di guerra. Un odore di vecchio incendio e malta polverizzata, un marciante acre e dolcistrato che il naso finta prima ancora di aver visto le devastazioni, che senti prima ancora di mettervi piede. Fa freddo, ha grandinato su Tripoli fino a formare una spanna

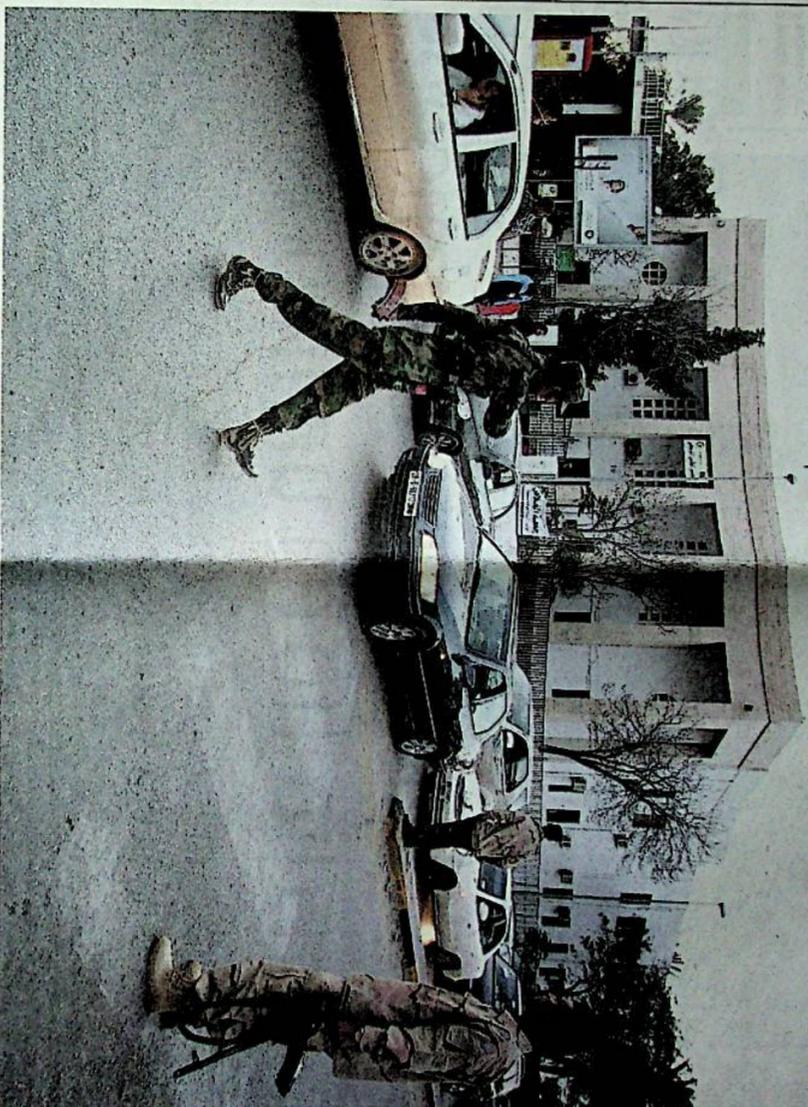
STRATAGEMMI
«All'uomo che voleva freddarci disse che il figlio del raiss aveva ordinato di custodirci»

bianca che sembra neve e la gente corre tra le palme con la sventatezza stupida di fanciulli a lanciarsi quella materia strana e gelata. Altro segno di un tempo memorabile.

Fino a questo punto riconoscevo e non riconoscevo. Tripoli: il traffico luciferino, i portici gonfi di gente, i negozi, scatole esposte con loro, i venditori, vivi dentro al posto dei pick-up e dei guerriglieri. Sono venuto a cercare i luoghi dove sono stato con tre colleghi, preso dai soldati di Gheddafi, a cercare i due ragazzi che allora ci hanno salvato. Giornata lunga, questa. Vale per mesi. Mi accorgo che non soltanto la città è cambiata, sono cambiato anche io, il mio sguardo è diventato un altro, vedo nella città quello che prima non vedevo, quasi avessi traslocato da un piano all'altro della vita. Che consuma e rode.

Ecco: questo è il ponte da dove sono sbucati i miliziani e ci hanno frusciiati con sé, le armi in mano, oltre il canale. A Hergur: il libico che mi accompagna mi spiega che quello era un quartiere abitato da fedeli del vecchio regime, miliziani soprattutto. Le truppe del Colonnello shrindellate, ormai sul punto di molare la presa sulla città, vi si erano aggrappate come a una zattera. Oltre il ponte, il luogo in cui ci hanno tirato fuori dalla macchina e le grida gli spari la folia degli armati; e poi, cento metri più avanti, il punto dove Almachdi, il nostro autista, è stato assassinato e dove per l'ultima volta l'abbiamo visto, martirizzato abbracciato alla strada, al suo cubicolo di polvere. Ora c'è una immensa pozzanghera dove si specchia l'officina di un meccanico che esce a guardare, incuriosito.

Quell'acqua lurida e la curiosità dell'uomo mi sembrano una bestem-



Un posto di blocco a Tripoli controllato dagli uomini di Gheddafi. Il raiss libico è stato catturato e ucciso a Sirte il 20 ottobre scorso dopo 41 anni di potere

I giorni della guerra

“A Tripoli sei mesi dopo in cerca dei miei salvatori”

l'incontro del giornalista rapito dai gheddafiani con il ragazzo che lo ha protetto

salvati. C'è una simmetria tragica che mi lascia stupefatto. Davanti è parcheggiato il camioncino arrugginito su cui ci caricarono per portarci in salvo alle postazioni dei ribelli. Adesso il ricordo è un ferro rovente, è possente, vorace, quando vedo il portone verde e lo sgabuzzino in cui siamo stati rinchiusi per ore, ho creduto che stesse per divorarmi. Un branco di lupi, li avrei detti, i ricordi: il cortile con l'albero quieto, il rubinetto dove ci siamo lavati prima che spuntassero i miliziani che tornavano per la seconda volta a cercarci, perfino la gabbiolina con l'uccellino che canta tenace.

Anche nella casa tutto è uguale, la stanza dove abbiamo dormito, il tappeto e materassi appoggiati ai muri, il grande armadio con incastonata la televisione. Mustafa, uno dei due ragazzi che ci hanno salvati, che è falegname, mi racconta di averlo costruito lui, e se lo sfoglia umile con lo sguardo dell'artigiano soddisfatto. Accendono subito la televisione, quasi fosse un segno di cortesia per l'ospite, come allora. Ma questa volta non trasmette i notiziari di Al Jazeera, scorre una telenovela.

Il primo ad arrivare è Hassen, uno dei proprietari, i baffi che sembrano dipinti con il carboncino. Era alla moschea, ripete come se continuasse la preghiera: è stato il volere di Dio, è stato il volere di Dio. Mi raccontano che l'uomo che ha ucciso l'autista, l'uomo che ci voleva morti, si chiama Najl. Era uno di quei,



Quirico (in primo piano), Sarchina e Rosaspina arrivano a Malta dopo una traversata durata 36 ore per il forte vento e il mare agitato

L'arrivo a Malta

nta, una profanazione. Mi sono speso chiesto che cosa avrei provato, le ebbene è una immensa tristezza, non trovo, disgraziatamente, altra parola per definire un mancamento che non si può definire, una vera emorragia dell'anima.

Si attruppa un gruppo di ragazzi, tutti ricordano la storia dei «sanafi», i

In meno di 24 ore
24/8/2011

Il rapimento
L'auto su cui Domenico Quirico viaggia con i colleghi Claudio Moridi di Avvenire, Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarchina del Corriere della Sera, viene fermata a Tripoli nel pressi della piazza Verde, la zona in mano ai gheddafiani dove sono finiti per sbaglio. L'autista viene immediatamente picchiato e ucciso, i quattro giornalisti invece vengono portati via. A tarda sera uno di loro riesce a contattare il suo giornale e a dire che sono vivi e stanno bene. In realtà, trascorrono una notte angosciosa, chiusi in uno sgabuzzino e molto incerti sul loro destino.

25/8/2011

Il riascilo
All'alba vengono improvvisamente liberati: «è un miracolo se siamo vivi - racconta Quirico - Adesso sto bene, fino a un'ora fa pensavo di morire». A salvarli, due ventenni del gruppo dei rapiti che, «smossi da niente altro se non dalla pietà», si impongono su quelli intenzionati a ucciderli e portano i quattro fino al primo posto di controllo dei «tribelli».

A TU PER TU
«Ci abbracciamo in silenzio la riconoscenza scoppia tra due persone come l'amore»

in questo quartiere gheddafista, accorsi alla notizia degli stranieri catturati per fare qualcosa; e le bugie astute, che un figlio del Colonnello aveva ordinato di custodirci, che avrebbero provveduto loro a eliminarci, con cui piacerono e diventarono la furia di Najl: «Nella caserma dove stavano per portarci abbiamo trovato sessanta cadaveri». E lo dice senza enfasi, come parlando di storie lontane. Sì, l'eroismo che consiste nel fuggire l'eroismo. Entro la loro capacità e il loro cerchio questi due ragazzi hanno mosso le onde del mondo. Fuori, improvvisi, esplodono raffiche di mitraglia. Mustafa sgrida: «Nella caserma le nuove reclute si addestrano e provano le armi. Adesso tutto è finito».